6° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984

ATTI

Tomo primo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO

ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

LORENZO PALUMBO

Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata

Istituto di Economia e Politica agraria dell'Università di Bari

1) *Premessa* - Per un mercato tradizionale dei prodotti della cerealicoltura, quale è quello di Foggia, manca, per i primi secoli dell'età moderna, una adeguata indagine sulla dinamica dei prezzi, e questo non già per incuria dei ricercatori, ma per la difficoltà di reperire fonti adeguate.

Forse la fonte più idonea da utilizzare è rappresentata non soltanto dagli atti notarili, ma soprattutto dalla contabilità di enti ecclesiastici[1]; anche questa possibilità, per altro, attualmente è limitata dalla modesta agibilità degli archivi ecclesiastici, nonostante l'innegabile e lodevole impegno volto al censimento dei fondi ivi custoditi e alla loro utilizzazione. Tuttavia qualche premessa allo studio dei prezzi del grano sul mercato di Foggia è pur sempre possibile, posto che si voglia affrontare il rischio di un bilancio provvisorio che, se redatto con ogni cautela critica, potrebbe precostituire, almeno, l'occasione per un rigoroso impegno di verifica.

Il rischio più grosso, per un bilancio provvisorio, è rappresentato soprattutto dalla non omogeneità dei dati disponibili. Discorrendo dei criteri informatori della storia dei prezzi, Luigi Einaudi sottolineava la necessità di fonti omogenee, aggiungendo che se «invece ci troviamo a faccia di prezzi acchiappati qua e là, da fonti diverse... chiudiamo il libro, inchinandoci alla fede che altri ha in questa specie di in-

[1] Su contabilità di enti ecclesiastici, infatti, poggia la maggior parte delle indagini sulla dinamica dei prezzi nel Regno di Napoli, a cominciare dall'ancor utile saggio di N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878.

conoscibili»[2]. Un'affermazione siffatta, e di tale Maestro, in realtà dovrebbe scoraggiare qualsivoglia tentativo di utilizzare dati non omogenei e sarebbe pertanto prudente decisione quella di accantonarli, per non correre il rischio di sbagliare. Ma di fronte a questi dati si può correttamente assumere un altro atteggiamento: accettarli per quelli che sono, nonostante il loro carattere dubbioso, perché quei dati possono pur sempre fornire qualche indicazione[3]. Ma a dissipare ogni perplessità sulla serie dei prezzi foggiani, che qui si presenta, costruita in parte con i dati recentemente prodotti da Maria C. Nardella e integrata da altri prezzi «acchiappati qua e là»[4], contribuisce la constatazione del fatto che la serie foggiana presenta una strettissima analogia con la serie dei prezzi napoletani e con le serie di altri mercati pugliesi[5] e descrive le medesime fluttuazioni cicliche con minimi e massimi che coincidono.

Il confronto fra codeste serie, pertanto, può dar luogo a talune considerazioni, che potranno pur sempre essere smentite da una migliore e più accurata documentazione, ma che possono almeno essere temporaneamente accettate come un'ipotesi di lavoro.

2) *Elaborazione dei dati* - I prezzi proposti per il mercato foggiano, invero, pre-

---

[2] L. EINAUDI, *Dei criteri informatori della storia dei prezzi. Questi devono essere espressi in peso d'argento o d'oro o negli idoli usati dagli uomini?*, in «Rivista di Storia Economica», V, (1940), ed ora in R. ROMANO (a c. di), *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi - Saggi di storia dei prezzi*, Torino, 1967, p. 509.

[3] B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino, tr. it., 1972, p. 107. Sulla possibilità di ottenere da una documentazione frammentaria e incerta risultati ottimali, cfr. W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano, tr. it., 1972, p. 315. In particolare l'A. afferma che «sbagliano coloro i quali sostengono che la limitatezza e le lacune della documentazione storica consentono di utilizzare soltanto le tecniche statistiche più elementari; a volte, al contrario, solo il ricorso a metodi più raffinati permetterà di elaborare conclusioni valide» *(ibidem)*.

[4] M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in A. MASSAFRA (a c. di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia, 1984, Tab. 5, p. 131. I dati del Nardella sono stati assunti prevalentemente dagli *Atti dei notai* e sono stati integrati, nel presente contributo, con dati assunti dagli *Acta exterorum* dell'*Archivio Diocesano di Molfetta, ad annum*.

[5] G. CONIGLIO, *La rivoluzione dei prezzi nella città di Napoli nei secoli XVI e XVII*, in «Atti della IX Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica», Spoleto, 1952, pp. 205-240; C. MASSA, *Il prezzo del grano e dell'orzo in Terra di Bari (1419-1727)*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», Anno XXXVIII, Memoria n. 7, 1908; G. MIRA, *Contributo per una storia dei prezzi in alcune provincie delle Puglie*, in «Atti della IV Riunione della Società Italiana di Statistica», Spoleto, 1942, pp. 153-173. I prezzi del mercato di Acquaviva delle Fonti sono stati raccolti dallo scrivente, quelli dei mercati di Altamura e di Bitonto sono stati raccolti dal Prof. Giovanni Rossiello, entro l'ambito di una ricerca in corso presso l'Istituto di Economia e Politica Agraria della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari. Si coglie l'opportunità per chiarire che i dati del Massa (e di conseguenza quelli del Mira) sono stati trasformati negli originari valori in ducati e grana e riferiti a 1 tomolo anziché a 1 quintale.

cludono la possibilità di studiare le oscillazioni stagionali[6] ma non impediscono affatto di ricostruire il movimento ciclico. Ovviamente si è reso necessario eliminare dalla serie foggiana gli errori accidentali imputabili soprattutto all'esilità delle basi statistiche (pochi dati per anno, a volte un solo dato, fonti non omogenee, ecc.) ed all'uopo, fra i procedimenti che normalmente vengono proposti, si è adottata una media mobile quinquennale con pesi binomiali (1,4,6,4,1), perché dette medie hanno il vantaggio di essere più sensibili delle medie semplici, costruite con lo stesso numero di dati, e quindi sono adatte a meglio descrivere le fluttuazioni cicliche. Ad analogo trattamento sono state sottoposte le altre serie, con le quali è stata messa a confronto la serie foggiana (Tab. 1).

Per una sintetica valutazione delle serie confrontate, sono stati calcolati i relativi coefficienti di correlazione (r), collocati in calce alla Tab. 1: si tratta di valori tutti positivi e significativi al livello dell'1‰ e pertanto stanno a suffragare ampiamente l'ipotesi di un assai elevato grado di connessione — nell'arco di tempo documentato — fra i mercati pugliesi e quello della Capitale[7].

Il movimento profondo, o "trend", per il trentennio 1620-1650 è stato misurato con il metodo analitico che consiste, com'è noto, nell'interpolazione della spezzata empirica mediante la funzione $y = a + bx$. I valori teorici in tal modo ottenuti[8] sono serviti per detrendizzare la serie; i valori detrendizzati, infine, sono stati tradotti in unità del sigma della rispettiva serie (Tab. 2), e questo ai fini di una più rigorosa comparabilità delle serie in presentazione.

3) *Osservazioni preliminari* - Le serie dei prezzi presentate si riferiscono ai mercati di Acquaviva delle Fonti, Altamura, Bitonto, Foggia e Napoli. A queste cinque serie si è ritenuto utile affiancare anche la serie dei prezzi di Terra di Bari, prodotta ottant'anni addietro da Carlo Massa, in quanto, nonostante tutte le riserve che sono state avanzate, quella serie, allo stato attuale delle conoscenze, rappresenta un indice assai attendibile del movimento dei prezzi del grano sui mercati di Terra di Bari.

---

[6] Per alcuni anni, invero, i dati prodotti dalla Nardella consentono un tentativo di misurazione delle oscillazioni stagionali e precisamente: 1623–24 = 17,33; 1636–37 = 16,59; 1637–38 = 28,44; 1638–39 = 12,02 e 1647–48 = 29,61. Le oscillazioni sono state misurate con lo scarto quadratico medio relativo.

[7] Sull'uso di analoghi indici e precisamente l'indice di covarianza, pari al quadrato del coefficiente di correlazione, cfr. E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma, 1974, pp. 26 sgg.

[8] Le equazioni delle rette interpolatrici sono le seguenti: Acquaviva: $y = 1,05 + 0,004$; Altamura: $y = 0,96 - 0,008$; Terra di Bari: $y = 1,19 - 0,009$; Bitonto: $y = 1,09 - 0,01$; Foggia: $y = 0,96 - 0,0005$; Napoli: $y = 1,55 - 0,004$. L'incremento medio annuo percentuale relativo (ottenuto dal rapporto dei valori delle equazioni b/a moltiplicato per 100) risulta: Acquaviva = 0,04; Altamura = −0,83; Terra di Bari = −0,73; Bitonto = −1,02; Foggia = −0,05; Napoli = −0,27. Arrotondamenti al centesimo secondo le norme convenzionali.

Acquaviva delle Fonti, con il suo esteso territorio, è un grosso centro di produzione, ma per la sua posizione periferica, rispetto alle tradizionali vie del frumento, può contare su di un ristretto mercato provinciale[9]. Grosso mercato di produzione è anche Altamura[10], caratterizzata anch'essa da un esteso territorio e collegata con le città della fascia mediana e della fascia costiera, dove normalmente vengono collocate grosse partite di frumento. Bitonto produce soprattutto olio e mandorle, destinati in gran parte all'esportazione[11], ma presenta anche ampie fasce destinate a frumento. Non sembra però aver mai raggiunto un'autosufficienza frumentaria, come lasciano supporre talune importazioni di grano di Altamura, frequentemente documentate nel corso del Sei e del Settecento e come dimostra più sicuramente la presenza sul mercato bitontino, nella prima metà dell'Ottocento, di grani forestieri provenienti anche dalla Basilicata. A suffragare, infine, l'ipotesi che la produzione cerealicola di Bitonto non sempre fosse bastevole al fabbisogno locale, sta la diffusa pratica della consociazione del grano con l'ulivo, sia pure con clausole volte a proteggere la produttività degli alberi, attestata dai contratti di affitto rogati dai notai bitontini nel primo cinquantennio del Seicento[12].

Ma l'epicentro della frumentocoltura è, com'è risaputo, nel Tavoliere, ed in Foggia vi era un «continuo mercato» dei cereali prodotti dall'economia locale: il Tavoliere, insieme alla Sicilia, costituiva il granaio del Viceregno[13].

Trattandosi di un grosso mercato di produzione e di larga esportazione, i prezzi di Foggia si collocano al livello più basso: nel trentennio studiato, mediamente, le quotazioni foggiane sfiorano appena 1 ducato a tomolo; eguali quotazioni sono documentate per il mercato di Altamura. Più esattamente il prezzo medio calcolato per le due piazze risulta, nell'arco di tempo compreso tra il 1620 e il 1650, di 96 grana a tomolo.

Leggermente più elevate, nella misura del 9-13% rispetto a quelle di Foggia, ri-

---

[9] Su Acquaviva delle Fonti si rinvia a L. PALUMBO, *Aspetti di vita economica e sociale in Acquaviva delle Fonti nei secoli XVII-XIX*, Bari, 1981.

[10] Su Altamura si veda G. MASI, *Altamura farnesiana*, Bari, 1959; G. CONIGLIO, *Campagna e società ad Altamura nel secolo XVI: il commercio del grano*, in «Altamura», n. 19-20 (1977-78), pp. 177-184.

[11] Sull'esportazione degli oli pugliesi, ed in particolare dell'olio di Bitonto, è ritornata recentemente A. SCIANCALEPORE, *Il commercio dell'olio tra Venezia e la Puglia a fine Cinquecento*, in «Politica e Mezzogiorno», XX (1983), N. 3-4, pp. 84-92.

[12] ARCHIVIO DI STATO DI BARI, Notar C. Regola (1581-1616); Notar G.F. Vacca (1599-1639); Notar G.B. Stellacci (1605-1619); Notar A. Morea (1625-1671).

[13] M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia ecc.*, cit., pp. 96 sgg.

sultano le quotazioni medie, nel trentennio 1620-1650, sui mercati di Acquaviva delle Fonti (1 ducato e 5 grana a tomolo) e Bitonto (1 ducato e 9 grana a tomolo), ma, trattandosi per Acquaviva di prezzi riferentisi a un mercato periferico e, per Bitonto, di prezzi assunti da una contabilità monastica (e quindi riferiti ad acquisti che potevano concentrarsi — come di fatto accadeva — nei periodi più propizi per gli acquirenti) è forse più prudente calcolare il livello medio dei prezzi del grano in Terra di Bari sui valori assunti dal Massa e pertanto si può avanzare l'ipotesi che già a un raggio di 100 chilometri il livello dei prezzi della derrata si eleva, mediamente, del 25% rispetto al mercato di Foggia.

Il dislivello più alto — nella misura media del 60% — è ovviamente quello fra prezzi foggiani e prezzi napoletani. Il problema, che va almeno posto, anche se non è certo possibile una pronta e sicura risposta, riguarda quanta parte di quel 60% sia da attribuire ai profitti degli incettatori, e quanta parte è da addebitare alle spese di trasporto, che erano comunque notevoli. Sulla scorta dei calcoli di Carlo Massa[14], le spese di trasporto entro l'ambito di Terra di Bari comportavano aumenti dal 10 al 20% sul prezzo di origine, ma per viaggi più lunghi, da Bitonto a Napoli o ad Aversa, le spese di trasporto accrescevano i prezzi di origine in una misura variabile fra il 35 e il 50%. A risultati non troppo dissimili è pervenuta la Nardella[15], che fa osservare come l'incidenza delle spese di trasporto era, di norma, assai sensibile, giungendo esse a toccare punte addirittura del 40%. Sono spese che incidono comunque sui livelli dei prezzi e, a parte l'indicazione che offrono su di una branca di attività poco studiata (l'industria delle redini), inducono a ridimensionare la portata delle manovre speculative dei «monopolisti» della Capitale a danno dei produttori della Capitanata, altrimenti non potrebbe essere giustificato l'interesse mostrato da esponenti dei ceti mercantili o del patriziato cittadino verso le masserie «che poi gestivano affidandole, di norma, a uomini di loro fiducia, i curatoli, oppure associandosi con massari di campo di modeste possibilità finanziarie, cui fornivano la gran parte dei capitali e dei mezzi di produzione»[16].

Certo: protagonista delle vicende della frumentocoltura del Tavoliere non è la piccola azienda, ma la grossa masseria, che se pur non deve essere considerata come un'azienda capitalistica[17] — beninteso nell'accezione moderna — tuttavia si presen-

---

[14] C. MASSA, *Il prezzo del grano e dell'orzo ecc.*, cit., pp. 3-4. Dello stesso A. cfr. anche *Costo dei trasporti in Terra di Bari*, in «Giornale degli Economisti», XLVIII, Padova, 1917.

[15] M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia ecc.*, cit., p. 108.

[16] M.C. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia ecc.*, cit., p. 97.

[17] A. LEPRE, *La crisi del XVII secolo nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Studi Storici», 1981, 1, p. 63. Dello stesso A. si guardi *Feudi e masserie - Problemi della società meridionale nel 600 e nel 700*, Napoli, 1973, in particolare la parte seconda e l'appendice seconda.

ta nel corso del Seicento tutt'altro che indifesa nei confronti del capitale mercantile.

4) *I cicli del grano* - Le serie dei prezzi del grano proposte nella Tab. 1 consentono di individuare nell'intervallo temporale 1620-1650 tre cicli completi e precisamente:

1620 (min)	1624 (max)	1628(min)
1628 (min)	1631 (max)	1634 (min)
1634 (min)	1636 (max)	1640 (min)

ogni ciclo comprende un periodo di 6-7 anni.

Dopo il minimo ciclico del 1640 si registrano due massimi secondari, nel 1643 sul mercato di Altamura e nell'anno seguente nella serie del Massa; nelle stesse serie si registrano, inoltre, due minimi secondari, nel 1645, dopo il quale anno i prezzi salgono rapidamente. C'è, insomma, nella serie altamurana e in quella ricavata dai dati raccolti dal Massa, una svolta superiore nel 1643-1644 che sembra accennare a una fase discendente bruscamente interrotta da una rapida impennata di prezzi.

Sugli altri mercati, invece, il ciclo, iniziato nel 1640, non subisce interruzioni di sorta e culmina nel 1648 nei mercati pugliesi e nell'anno successivo nel mercato della Capitale. L'eccezionale impennata dei prezzi nel periodo «delle rivoluzioni popolari», causato prevalentemente da avverse vicende meteorologiche[18], è già di per sé evidente dai dati della Tab. 1, ma il "trend" secolare discendente impedisce di misurare adeguatamente la portata degli aumenti dei prezzi nel 1648-1649, quando i meccanismi annonari della Capitale addirittura vengono travolti. Siffatti aumenti vengono meglio messi in risalto dai valori della Tab. 2, che presentano, soprattutto per il 1648, valori, espressi in unità di sigma, eccezionalmente alti soprattutto per il mercato di Napoli. Se si assumono come normali le quotazioni che, tradotte in unità di sigma, sono contenute entro l'intervallo ± 1 sigma, i valori della Tab. 2 consentono di individuare, oltre alla crisi del 1648-1649, un'altra grave crisi che esplode negli anni 1623-1625, immediatamente dopo la carestia, sopravvenuta per la persistente siccità, fra il 1621 e il 1622. A Napoli l'alto costo dei generi di sussistenza provocò tumulti popolari nel corso dei quali lo stesso vicerè cardinale Zapata fu fatto segno a una violenta sassaiuola[19]. Alla carestia dianzi mentovata tenne dietro, nel 1624, la peste in Sicilia e si deve alle sagge disposizioni del nuovo vicerè, don Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba, se si evitò la propagazione del contagio. Quel che va aggiunto è che le due crisi, di cui si è discorso, rappresentarono per le grosse aziende — e ovvia-

---

[18] Per un elenco cronologico di carestia, siccità e tempi penuriosi si rinvia a L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari (1530-1860)*, Bari, 1979, pp. 35-36.

[19] G. CONIGLIO, *I Vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli, 1967, pp. 209 sgg.

mente per gli incettatori — un'occasione favorevole per grossi guadagni propiziati da prezzi eccezionali.

Ma più che sui periodi di prezzi alti è forse opportuno fermare l'attenzione sulla fase di prezzi eccezionalmente bassi, particolarmente accentuata fra il 1638 e il 1642, indubbiamente molto più grave che non la precedente crisi di sovrapproduzione e di ingorgo di mercato scoppiata tra il 1611 e il 1615. Il basso prezzo del grano — come opportunamente è stato già fatto rilevare — è il più temuto elemento di crisi nelle masserie pugliesi[20]: le aziende più deboli indubbiamente soccombono, ma le ripercussioni si propagano, come onde concentriche, con effetti non immediati ma, comunque, destabilizzanti.

Nel quinquennio 1638-1642, tanto sul mercato foggiano, quanto sui mercati pugliesi e, di riflesso, sul mercato della Capitale, si verificarono autentici crolli del prezzo del grano, con grosse perdite a cominciare dagli incettatori e affossatori di grano, per finire ai produttori, i quali per altro, in fase di prezzi cedenti, non possono sperare se non in magri benefici. Ai fallimenti dei minori massari del Tavoliere si accompagna, in talune zone della Puglia barese, l'accentuazione del fenomeno, profilatosi intorno al 1620, del ritorno del pascolo in vaste zone precedentemente, sin dal 1560 (±), adibite a frumento. Ma la riconversione al pascolo non è una misura che possa dar luogo a risultati e a utili immediati. La frumentocoltura, com'è noto, impoverisce i pascoli dalle erbe presenti nel campo e si richiedono parecchi anni perché il pascolo possa essere ripristinato, onde, nel periodo in studio, le ricorrenti testimonianze di anni penuriosi, nelle zone di riconversione al pascolo, anche in assenza di particolari avversità meteorologiche.

Le zone più colpite sono rappresentate dai mercati minori o da quelli periferici: a Trani, per esempio, intorno agli anni Quaranta, riusciva assai difficile esitare il grano a qualsiasi prezzo; nello stesso periodo si può collocare l'inizio del declino demografico di Acquaviva delle Fonti e del progressivo sopravvento della pastorizia sulla cerealicoltura.

Il ciclo culminante nel 1648-1649, del quale si è precedentemente discusso, termina nel 1652 tanto sul mercato di Napoli quanto sul mercato di Bitonto[21], ma il "trend" discendente, quale si è nettamente rivelato dai calcoli effettuati sulle serie

---

[20] A. LEPRE, *Feudi e masserie ecc.*, cit., p. 101.

[21] Arrestandosi le serie del Coniglio alla metà del Seicento, per il periodo successivo si è tenuto conto oltre che di N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli ecc.*, cit. (Tav. V, *Prezzo del grano, del vino e dell'olio dal 1650 al 1804*), anche di A. AGNATI (a c. di), *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1645 al 1705*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», Maggio-Giugno 1967, pp. 1050 sgg.

dei prezzi del grano disponibili, continuerà sino al 1666, intaccato solo dai prezzi sostenuti, ma non certo eccezionali, registrati tra il 1655 e il 1658, ossia negli anni immediatamente precedenti e immediatamente successivi alla ben nota pestilenza del 1656.

5) *Annotazioni conclusive* - La dinamica dei prezzi foggiani, per quanto ricostruita con materiale non omogeneo, presenta un notevole grado di attendibilità, avvalorato dalla concordanza con i prezzi dei rimanenti mercati sui quali si era già documentati o sui quali si è recentemente acquisita una discreta documentazione. Indubbiamente l'apporto di nuovi dati per il mercato foggiano potrà comunque rendere necessarie delle modifiche alla curva disegnata, sia per quel che si riferisce al livello dei prezzi, sia per quel che si riferisce al "trend" secolare. Ma quello che interessa maggiormente è piuttosto lo studio delle oscillazioni stagionali, che non il movimento ciclico pluriennale, sul quale eventuali nuovi dati non dovrebbero apportare sostanziali correzioni. Solo attraverso una quanto più possibile accurata misurazione delle oscillazioni stagionali sarà possibile procedere a una rigorosa verifica dei giudizi tradizionalmente formulati intorno ai contratti "alla voce", il cui "meccanismo perverso" continuerà a rimanere piuttosto un assioma, che non un fatto dimostrato con prove irrefutabili, a meno che non si vogliano promuovere a prove indiscutibili le lagnanze, non sempre ingiustificate invero, di produttori in crisi. Non si tratta, ovviamente, di voler capovolgere, per partito preso, giudizi tradizionalmente accettati e spesso autorevoli; si tratta piuttosto dell'inizio di una generale revisione che comporta una riconsiderazione critica di tutta la tradizione storiografica sull'argomento[22], in particolare sulla dipendenza "coloniale" della Capitanata nei confronti della Capitale e sull'incetta mercantile tramite i contratti alla "voce". Non sembra essere stato approfondito, per esempio, il problema del reinvestimento dei profitti dei grossi produttori di Capitanata: è una traccia da seguire se, come opportunamente prospetta il Cerrito[23], le cause dell'arretratezza, che caratterizza un'area, che pure è fra le più ricche del regno, vanno ricercate soprattutto all'interno della stessa Capitanata.

---

[22] Per l'opportunità e necessità di siffatta revisione si veda A. MASSAFRA, *Equilibri territoriali, assetti produttivi e mercato in Capitanata nella prima metà dell'Ottocento*, in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea* cit., pp. 5 sgg. e in particolare la lunga nota 23 alle pp. 28-29.

[23] E. CERRITO, *Strutture economiche e distribuzione del reddito in Capitanata nel decennio francese*, in *Produzione, mercato e classi sociali ecc.*, inn. cit., pp. 264-265.

TAB. 1 — *Prezzi medi del grano: 1620-1650*

Anno	Acquaviva	Altamura	Bari	Bitonto	Foggia	Napoli
1620	0,93	0,90	1,17	1,03	0,90	1,48
1621	1,02	1,06	1,42	1,06	0,93	1,69
1622	1,24	1,26	1,59	1,27	1,04	1,94
1623	1,42	1,37	1,67	1,53	1,18	2,03
1624	1,39	1,39	1,71	1,59	1,22	1,96
1625	1,24	1,32	1,60	1,44	1,15	1,84
1626	1,14	1,12	1,32	1,22	1,04	1,69
1627	1,06	0,87	1,08	1,06	0,92	1,52
1628	0,99	0,74	0,97	0,98	0,85	1,42
1629	1,08	0,84	1,01	1,07	0,87	1,48
1630	1,27	1,10	1,20	1,33	0,97	1,63
1631	1,27	1,24	1,38	1,47	1,06	1,68
1632	1,11	1,12	1,39	1,33	1,02	1,55
1633	0,93	0,89	1,25	1,10	0,84	1,35
1634	0,81	0,78	1,09	0,99	0,83	1,26
1635	0,81	0,80	1,03	1,00	0,93	1,33
1636	0,98	0,86	1,02	1,01	1,07	1,42
1637	0,81	0,85	0,93	0,93	1,00	1,39
1638	0,65	0,73	0,76	0,77	0,78	1,24
1639	0,57	0,59	0,66	0,65	0,63	1,10
1640	0,59	0,55	0,72	0,64	0,63	1,07
1641	0,64	0,62	0,83	0,72	0,70	1,12
1642	0,72	0,77	0,92	0,83	0,78	1,18
1643	0,80	0,92	1,00	0,94	0,88	1,25
1644	0,83	0,91	1,02	1,02	0,95	1,31
1645	0,83	0,84	0,98	1,05	0,96	1,36
1646	1,01	0,93	1,19	1,10	1,02	1,46
1647	1,44	1,15	1,62	1,15	1,21	1,79
1648	1,87	1,24	1,76	1,16	1,33	2,23
1649	1,86	1,14	1,51	1,16	1,21	2,30
1650	1,35	0,96	1,18	1,09	0,97	1,87

Valori in ducati e grana (1 ducato = 100 grana) per tomolo.

Coefficienti di correlazione

Mercati	Acquaviva	Altamura	Bari	Bitonto	Foggia	Napoli
Acquaviva	—	0,8136	0,8646	0,7176	0,8658	0,9645
Altamura	0,8136	—	0,7462	0,9634	0,8771	0,8648
Bari	0,8646	0,7462	—	0,8509	0,8788	0,8957
Bitonto	0,7176	0,9634	0,8509	—	0,7894	0,7461
Foggia	0,8658	0,8771	0,8788	0,7894	—	0,8768
Napoli	0,9645	0,8648	0,8959	0,7461	0,8768	—

TAB. 2 — *Prezzi del grano: movimento pluriennale espresso in unità di sigma*

Anno	Acquaviva	Altamura	Bari	Bitonto	Foggia	Napoli
1620	—0,34	—0,75	—0,45	—0,90	—0,42	—0,37
1621	—0,06	—0,08	0,33	—0,74	—0,24	0,27
1622	0,63	0,80	0,85	0,17	0,42	1,02
1623	1,19	1,31	1,13	1,30	1,25	1,29
1624	1,05	1,45	1,29	1,61	1,49	1,11
1625	0,59	1,21	0,99	1,02	1,07	0,75
1626	0,28	0,34	0,16	0,13	0,42	0,33
1627	0,03	—0,70	—0,57	—0,52	—0,30	—0,18
1628	—0,19	—1,23	—0,89	—0,79	—0,71	—0,49
1629	0,09	—0,75	—0,76	—0,36	—0,60	—0,27
1630	0,68	0,45	—0,13	0,85	0,00	0,18
1631	0,68	1,08	0,49	1,54	0,54	0,37
1632	0,19	0,59	0,55	0,96	0,30	0,03
1633	0,37	—0,41	0,13	—0,05	—0,75	—0,62
1634	—0,74	—0,88	—0,36	—0,47	—0,78	—0,90
1635	—0,74	—0,75	—0,53	—0,42	—0,18	—0,68
1636	—0,56	—0,47	—0,54	—0,33	0,66	—0,37
1637	—0,74	—0,47	—0,84	—0,63	0,24	—0,47
1638	—1,24	—0,88	—1,39	—1,37	—1,08	—0,91
1639	—1,49	—1,64	—1,71	—1,92	—1,98	—1,35
1640	—1,43	—1,80	—1,49	—1,94	—1,98	—1,44
1641	—1,27	—1,46	—1,08	—1,51	—1,56	—1,26
1642	—1,02	—0,69	—0,74	—0,91	—1,08	—1,07
1643	—0,78	0,10	—0,43	—0,31	—0,48	—0,82
1644	—0,68	0,10	—0,32	0,16	—0,06	—0,63
1645	—0,68	—0,20	—0,47	0,37	0,00	—0,48
1646	—0,12	0,25	0,33	0,75	0,36	—0,13
1647	1,17	1,44	1,93	1,08	1,50	0,93
1648	2,49	1,98	2,50	1,20	2,23	2,38
1649	2,46	1,53	1,64	1,27	1,50	2,60
1650	0,89	0,64	0,45	0,95	0,06	1,26

INDICE DELLE TAVOLE

Carlo Tozzi	da I a VII
Armando Gravina	da VIII a XX
Mauro Calattini Arturo Palma Di Cesnola	da XXI a XXVII
Marcello Tagliente	da XXVIII a XXXI
Marina Mazzei	da XXXII a XXXVII

INDICE

Roberto M. Pasquandrea	*Saluto dell'Archeoclub di San Severo*		
Michele Cologno	*Apertura ufficiale del Convegno*		
Alfredo Geniola	*Presentazione*		
Carlo Tozzi	*Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)*	pag.	11
Armando Gravina	*Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*	pag.	21
Alfredo Geniola	*Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata*	pag.	43
M. Calattini A. Palma Di Cesnola	*Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina*	pag.	51
Marcello Tagliente	*Presenze tirreniche in Basilicata in età arcaica*	pag.	61
Marina Mazzei	*Considerazioni sulle testimonianze archeologiche di Arpi*	pag.	67
Cesare Colafemmina	*Privilegi del clero in Capitanata in alcuni documenti dei secoli XV-XVI*	pag.	75
Lorenzo Palumbo	*Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata*	pag.	85
Giuseppe Dibenedetto	*Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo*	pag.	95
Giuseppe Clemente	*Gli atti pubblici nei protocolli notarili riguardanti il sacco di San Severo del 25 febbraio 1799*	pag.	121
Angela Annarumma	*Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700*	pag.	183

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo